

due caratteristiche dello «schema letterario» elaborato da W. Richter: la stabilità e la ripetizione. Schema letterario sarebbe allora «una struttura letteraria stabile, composta di diversi elementi tra loro in relazione (piano sintagmatico), che ammette sostituzioni (piano paradigmatico)» (p. 30). E poco più avanti l'A. afferma che «le sostituzioni avvengono per sinonimia, antinomia, oppure per metafora». Siamo dunque nel campo della simbolica. Mi domando: perché allora non parlare di «simbolo (letterario)», espressione meno «anatomica» di «schema», con l'indubbio vantaggio di unire due discipline — la linguistica e la simbolica — che hanno bisogno l'una dell'altra?

Un'ultima osservazione: la conclusione offre spunti essenziali, forse anche troppo stringati. Ciò non è segno di improduttività del metodo, ma solo di un cammino appena intrapreso che chiede di essere continuato: è convinzione dell'A. che sia un metodo «utile soprattutto per studi di tipo sincronico e per l'elaborazione di specifiche tematiche teologiche» (p. 152). Già questo studio offre molti spunti che richiedono una conferma, per reperire «in atto» questo simbolo teologico che «descrive e annuncia l'intervento di Dio nella storia di Israele in diversi momenti e situazioni» (p. 152 e trova il suo compimento «normativo» nell'«esodo» del Signore Gesù).

Un libro aperto, dunque, che fa intravedere la possibilità di ricerca in campo esegetico a partire dagli apporti della linguistica e della simbolica e la promettente fecondità di un approccio che, senza nulla togliere alla scientificità della ricerca, apre la via ad una lettura teologica e spirituale della Bibbia. Oltre che per gli esegeti, sarà uno studio molto stimolante per coloro che studiano i problemi del linguaggio teologico e spirituale.

GIANANTONIO BORGONOVO

*Matrimonio e famiglia nel magistero della Chiesa. I documenti dal Concilio di Firenze a Giovanni Paolo II* - a cura di Piero Barberi e Dionigi Tettamanzi. Milano, Massimo 1986, pp. 840.

Le grandi trasformazioni della nostra società a partire da un secolo a questa parte e quelle ancora più preoccupanti che si annunciano nel campo della genetica non hanno risparmiato il matrimonio e la famiglia. L'uno e l'altra sono stati via via aggrediti nei settori dell'indissolubilità e della fedeltà, della procreazione e dell'educazione, dei

rapporti con la Chiesa e con lo Stato, provocando dibattiti vivacissimi e controversie senza numero, interessando storici e sociologi, biblisti e moralisti, politici e pedagogisti, ginecologi e genetisti.

Un dibattito così vasto in un tema di vitale importanza per la vita cristiana, anzi per la stessa vita umana non lasciò indifferente il Magistero della Chiesa. Sarebbe venuto meno al suo compito di «insegnare a tutte le nazioni quello che Gesù ha comandato» (Mt. 28,19), privandole di quel valore di «conferma» e, prima ancora, di «pascolazione» che il Maestro ha conferito a Pietro.

Ne è derivata così una gran quantità di interventi e di documenti, tempestivi e illuminanti, precisanti e correttivi, talora frenanti e talora sollecitanti: non c'è controversia di qualche entità, dibattito di qualche interesse in cui il Magistero non sia intervenuto per esporre chiaramente il pensiero cristiano, per difenderne efficacemente le esigenze dogmatiche e morali, precisarne chiaramente le opportunità o pericolosità pastorali.

Di tutti codesti interventi non esisteva finora una raccolta completa, alla portata dello studioso singolo e più ancora del credente e dell'uomo comune, con la conseguenza inevitabile di privarne generalmente la conoscenza e quindi la salutare alimentazione: l'acqua c'era ed abbondante, ma gli uomini non potevano abbeverarsene fruttuosamente.

A colmare la lacuna ha provveduto coraggiosamente l'editore Massimo, affidandone l'incarico a due studiosi di casa nostra: PIERO BARBERI e DIONIGI TETTAMANZI.

Il volume consta di una presentazione dell'editore (p. 9), di un'introduzione dei curatori (pp. 11-30) e di due parti. Nella prima sono raccolti i documenti dal concilio di Firenze (1439) a Pio XII (1939-1958); nella seconda quelli che vanno dal concilio vaticano II ad oggi. Nella prima parte troviamo i documenti conciliari (concilio di Firenze e di Trento), poi quelli pontifici di Pio VI, Pio VII, Pio IX, Leone XIII, Pio XI, Pio XII; nella seconda parte troviamo in più una terza sezione contenente i documenti della Santa Sede ed una quarta coi documenti dell'episcopato italiano: in tutto 68 documenti. Concludono il volume alcune indicazioni bibliografiche (pp. 777-778), un indice scritturistico (pp. 789-792), un indice delle fonti e dei nomi (793-799), un indice analitico e l'indice generale (819-840).

Bastano questi cenni per comprendere l'imponenza del lavoro e gli elogi che merita. Noi li elargiamo a piene mani, ben sa-

pendo il contributo che potrà recare alla conoscenza del pensiero del magistero relativo al matrimonio e alla famiglia.

Tutto ciò non toglie che qualche appunto si possa fare, soprattutto allo scopo di concorrere a migliorarlo in una seconda edizione.

Il primo riguarda l'inizio della raccolta. I due curatori prendono le mosse dal concilio di Firenze del 1439, a motivo del fatto che i documenti anteriori «sono brevi, frammentari, e comunque facilmente reperibili in Denzinger» (p. 29). Brevi e frammentari sono certamente, ma proprio per questo potevano essere inclusi senza aumentare considerevolmente il numero delle pagine. È poi vero che sono tanto facilmente reperibili? Prendiamo ad es., l'intervento di Alessandro III sul consenso come elemento costitutivo del matrimonio e sul potere pontificio di scioglierlo nel caso di non consumazione, avviando decisamente quello che poi alcuni denomineranno «privilegio petrino». Dove lo si trova? Nelle decretali di Gregorio IX, l. III, tit. XXXII, c. VII e queste in Aem. Friedberg, *Corpus juris canonici*, II, pp. 580 s. È proprio così facile reperirlo? Si potrebbe rimandare al DENZINGER. Ma chi lo può consultare facilmente?

Un secondo rilievo riguarda la presenza di molti documenti della S. Sede nella seconda parte (ben 131 pagine!), mentre non ne figura nessuno nella prima. Perché tale differenza di trattamento? E pure anche nel periodo che giunge a Pio XII non mancavano documenti assai importanti. Si pensi, ad esempio, ad alcuni canoni del codice piobenedettino di diritto canonico sui fini del matrimonio e, più tardi, sempre sullo stesso tema, il decreto del S. Ufficio del 1° aprile 1944. La loro riproduzione avrebbe aiutato il lettore a comprendere il salto avvenuto, su tale tema, col Concilio vaticano II e con il nuovo Codice di diritto canonico, del quale però si riproducono solamente i canoni relativi alla sacramentalità del matrimonio, compresi i capitoli sugli impedimenti in genere e in specie, la forma della celebrazione del matrimonio, ecc., ossia i canoni 1055-1165, come se ognuno di tali canoni avesse un'importanza prevalente per la conoscenza del magistero della Chiesa relativo al matrimonio e alla famiglia.

Un terzo rilievo riguarda le fonti dalle quali i singoli documenti sono ricavati. I curatori le indicano solo in qualche rarissimo caso e talvolta solo incidentalmente. Ad es. si indica la fonte della lettera di Pio IX a Vittorio Emanuele III («P. Pirri, *La laicizzazione dello Stato Sardo*, Roma 1944, pp. 116-122»), mentre non si dà alcuna indica-

zione della lettera «Deessemus nos» di Pio VI, della costituzione apostolica «Auctorem fidei» dello stesso pontefice, della lettera «Etsi fraternitatis» di Pio VII, ecc. Del *Sillabo* si dice solamente che è «il documento aggiunto all'Enciclica *Quanta cura*» (p. 49). E così il lettore che magari desidera vedere il testo intero di un documento che qui è riprodotto, solo in parte o il testo latino che qui è dato solamente in versione italiana non è minimamente aiutato. Né un aiuto viene da quello che a p. 793 è denominato indice delle «fonti» perché non si tratta per nulla di fonti, bensì di documenti.

Un ultimo rilievo riguarda l'intervento del Capo Delegazione della S. Sede, mons. Schotte, alla Conferenza internazionale sulla popolazione di Città del Messico del 1984, riprodotto ampiamente a pp. 611-622 tra i documenti della S. Sede, senza indicare minimamente né il documento inviato nell'ottobre 1973 ai rappresentanti — diplomatici e non — della S. Sede e tramite essi all'episcopato del mondo intero, né il discorso del 30 marzo 1974 di Paolo VI in occasione della visita in Vaticano dei responsabili della Conferenza mondiale di Bucarest, né l'intervento di p. Riedmatten a Ginevra in sede di consultazione regionale preparatoria, né gli interventi di mons. Gagnon in sede di Conferenza. Nessuno nega il diritto di preferire un documento all'altro, ma non lo può fare in modo da dare l'impressione che quello preferito sia l'unico documento esistente. Si sarebbe almeno dovuto ricordare qualcuno dei documenti relativi alla Conferenza di Bucarest, precisando che si preferiva ricordare quello avvenuto a Città del Messico.

Non è il caso di continuare nella segnalazione di piccoli nei. Non vorremmo minimamente diminuire l'importanza di un'opera che colma davvero una lacuna e fa onore all'Italia.

Ci sia consentito, prima di chiudere, esprimere un altro desiderio per una prevedibile nuova edizione: il desiderio che nell'introduzione si affronti espressamente il tema del valore dei documenti riportati ed eventualmente riportabili. Nel volume si susseguono ben 68 documenti: documenti di concili, di pontefici, di vescovi, delle Congregazioni romane, di esponenti della S. Sede, ecc.; per i papi abbiamo encicliche, omelie, brevi discorsi, ecc.; per le congregazioni romane documenti decaduti e documenti ancora validi, ecc. Non c'è il pericolo che il lettore li metta tutti sul medesimo piano, attribuendo a tutti i documenti lo stesso valore e quindi dando anche ad un breve intervento occasionale il valore di encicliche

meditate e sofferte, tese a concludere dibattiti assai vivaci o negando anche a tali encicliche il valore che giustamente reclamano? Perché non aiutare il lettore a muoversi con sicurezza fra tanta copia di documenti antichi e nuovi? Che cosa deve ritenere sempre valido e che cosa può anche lasciar cadere?

Ci sembrano domande non prive di valore ed una risposta meditata arricchirebbe l'opera di un pregio ulteriore.

G.B. GUZZETTI

GIUSEPPE FERRARO, *I sacramenti e l'identità cristiana*, Casale Monferrato (AL), Edizioni Piemme di Pietro Marietti, 1986, pp. 334.

Per correggere una parzialità che il titolo di questo libro — *I sacramenti e l'identità cristiana* — potrebbe forse suggerire, mi sembra opportuno rilevare subito che con esso il P. Giuseppe Ferraro S.J. ci ha dato, in realtà, ciò che è principale e fondamentale di un testo di spiritualità cristiana.

Per cogliere la natura e l'origine del libro più che il titolo sono importanti le pagine della breve «Premessa» e quelle della significativa «Introduzione metodologica». Nelle prime l'A. dichiara qual'è l'intenzione del libro, e implicitamente forse anche la sua origine: proporre «esercizi spirituali» riguardanti gli «esercizi corporali nei sacramenti» (p. 16). Se la prima espressione è conosciuta e si riferisce al noto libretto di S. Ignazio di Loyola, la seconda non lo è e richiede perciò una presentazione. Essa è tratta dalla *Summa Theologiae* (III, q. 61, a.1.c.) ove S. Tommaso, trattando dei sacramenti e della loro necessità per la salvezza, chiama *exercitia corporalia* le attività e le gestualità che nei diversi sacramenti vengono ritualmente ripetute al fine di conferire, attraverso di esse, i doni delle realtà spirituali. Ne risulta così che lo scopo primo del libro è quello di condurre a una meditata riflessione sulla «corporalità» dell'esercizio sacramentale nella quale e attraverso la quale viene rivelata e attuata la «spiritualità» dell'esistenza cristiana.

Nella «Introduzione metodologica», a questo fine, l'A. propone la modalità dell'applicazione meditativa sui sacramenti indicandola nell'«esercizio» tipicamente ignaziano della struttura spirituale dell'uomo: memoria-intelligenza-volontà. Tale struttura triadica, infatti, oltre a costituire la radicale realtà dello spirito umano e il suo essenziale dinamismo, appare nel NT — e in special modo nel Vangelo di Giovanni —

come la fondamentale referenza esistenziale entro cui il mistero di Gesù Cristo Figlio di Dio è rivelato, accolto e vissuto dagli apostoli (pp. 17-22).

Ne risulta, ugualmente, che lo scopo del libro viene ulteriormente specificato come un invito ad applicare la propria identità umana, come costituita di memoria-intelligenza-volontà, alla riscoperta, meditazione e interiorizzazione della propria *identità cristiana*, come progetto di Dio sull'uomo, che i sacramenti della Chiesa incessantemente realizzano e rinnovano.

Funzionale alla sua finalità è la strutturazione stessa dell'opera. Essa, esponendo in meditata catechesi le ricchezze della liturgia dei sette sacramenti e di alcuni sacramentali, è composta di quattro parti.

La Parte Prima — intitolata *L'identità cristiana nel progetto di Dio* (pp. 29-147) — mostra la creazione della realtà del cristiano in forza dell'azione dei sacramenti dell'iniziazione: nato nel battesimo alla figliolanza di Dio Padre, formato nella cresima con il dono dello Spirito Santo, nutrito nell'eucaristia con il corpo e il sangue di Gesù Cristo, il cristiano riceve la grazia di un'esistenza trinitaria, di una vita pneumatica, di identità cristica.

La Parte Seconda — intitolata *La distruzione dell'identità cristiana* (pp. 149-164) — mostra come la creazione della vita e dell'identità del cristiano non solo siano sottoposte alla debolezza e ai limiti dell'esistenza terrena, ma soprattutto siano minacciate continuamente dalla distruttività del peccato e definitivamente dalla sua irreversibile fissazione, che è l'inferno.

La Parte Terza — intitolata *La ricostruzione dell'identità cristiana* (pp. 165-194) — mostra come, grazie ai sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi, che potrebbero ben essere chiamati i sacramenti della misericordia medicinale, la dignità cristiana della persona umana viene sanata e rinnovata nella sua integrale e integrata realtà somatica, psichica e pneumatica.

La Parte Quarta — intitolata *Socialità dell'identità cristiana* (pp. 195-322) — mostra, da una parte, le modalità principali secondo cui l'identità di un singolo cristiano, raggiunta la propria specifica maturità vocazionale, si differenzia e si coordina, entro il corpo sociale della Chiesa, nell'ordinazione al ministero del diacono, del presbitero e del vescovo, nella benedizione del patto coniugale tra gli sposi, nella santificazione della verginità consacrata e della professione religiosa; d'altra parte, l'articolazione sociale dell'identità cristiana viene raccordata sia